

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo

Traccia biblica ed esegesi (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)



Solemnità dell'Immacolata - 2009

Gen. 3,9-15.20; Salmo 97; Ef. 1,3-6.11-12; Lc. 1,26-38

Egesi del brano evangelico (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)

Il racconto dell'Annunciazione si trova all'interno della prima sezione del Vangelo di Luca, composta dai primi due capitoli, in cui appaiono simmetricamente i due personaggi principali di Giovanni Battista e Gesù. Nella presentazione "ordinata" degli avvenimenti, infatti, troviamo in parallelo il racconto dell'annunciazione a Zaccaria nel tempio di Gerusalemme e quella a Maria di Nazareth, la nascita di Giovanni Battista e la nascita di Gesù, e così di seguito. L'annunciazione a Maria, perciò, è posta all'interno di questa composizione come un quadro o un pannello che fa parte di un complesso pittorico più grande e possiamo vederlo già nell'*incipit* del versetto iniziale:

"Nel sesto mese l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea chiamata Nazareth a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria".

"Nel sesto mese" si riferisce al tempo della gravidanza di Elisabetta, che ritornerà più avanti sia nelle parole dell'angelo, sia nell'episodio immediatamente successivo della visita di Maria a lei, sua parente. Il versetto è ricchissimo di indicazioni e di particolari su cui ci si potrebbe soffermare a lungo, ma qui è bene dare rilievo primariamente agli elementi più importanti. L'angelo Gabriele, innanzitutto, è la seconda volta che appare nel racconto lucano: lo troviamo già nell'episodio dell'annuncio a Zaccaria, ma lo conosciamo già dall'Antico Testamento, dove compare una volta nel libro del profeta Daniele, un testo del genere apocalittico che ci parla del compimento dei tempi. Gabriele, che nella tradizione ecclesiale è stato annoverato nel ristretto gruppo degli Arcangeli, è l'angelo della voce che fa conoscere il giudizio di Dio sul mondo e sulla storia in ordine al suo compimento, colui che rappresenta il progetto che Dio ha su di essi. Egli è mandato da Dio "in una città della Galilea chiamata Nazareth". Mentre nell'episodio precedente, con cui si apre il terzo vangelo, appare nel tempio di Gerusalemme per portare il suo annuncio (quale luogo più solenne per ascoltare la voce di Dio!?), adesso si reca in un villaggio lontano della Galilea finora sconosciuto in una piccola dimora domestica. Passa immediatamente dalla

grandezza del tempio di Gerusalemme alla *pochezza* di quell'umile dimora, da un sacerdote del santuario di *Yhwh* a una giovinetta in procinto di sposarsi. Maria, come sottolinea l'autore del racconto, era stata promessa sposa a Giuseppe, un lontano discendente del casato di Davide. Il matrimonio ebraico avveniva secondo un'antica tradizione in due momenti ben distinti fra loro, ma assolutamente complementari e necessari: il fidanzamento ufficiale e il matrimonio vero e proprio. Sin dal fidanzamento ufficiale, però, quando la sposa veniva promessa al futuro marito, essa era legata a lui come se fosse già sua moglie, tanto che se egli fosse morto nell'arco di tempo che precedeva la celebrazione del rito, che era all'incirca di dodici mesi, la ragazza era considerata già vedova. Bisogna ricordare inoltre che prima del matrimonio la ragazza non poteva avere rapporti carnali con altri uomini, dal momento che era incapace d'averne iniziativa. A quel tempo, le giovani ebreo venivano promesse spose all'età di circa dodici anni, in alcuni casi addirittura undici, da colui che deteneva la patria potestà su di loro, dal capo della famiglia per intenderci, per cui pensare alla possibilità di un rapporto carnale precedente al matrimonio farebbe pensare ovviamente alla pedofilia. In questo senso riusciamo a capire anche l'antico testo del Deuteronomio sulle pene da infliggere per i casi riguardanti i rapporti pre-matrimoniali (cf. 22,23-ss.), che vedremo meglio più avanti.

La giovane vergine, abbiamo già detto, è promessa sposa di Giuseppe della casa di Davide, cosa che stabilisce un importante legame tra Nazareth e Gerusalemme. Giuseppe, infatti, discende dalla nobile stirpe del primo grande re d'Israele, divenuto nella storia del popolo il simbolo della fedeltà di Dio alla promessa di salvezza.

Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre. Je regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

E' bene notare innanzitutto il paradosso che c'è tra la forma dell'annuncio dell'angelo e il contenuto del messaggio che egli reca a Maria. Egli la invita a rallegrarsi, a gioire; non dice "salve", ma "rallegrati" (*chàire*), "gioisci piena di grazia", cioè "riempita" della grazia del Signore. Immaginiamo come può gioire una persona che, aderendo alla sua proposta, secondo la legge di Mosè, rischierà di essere lapidata! "Rallegrati - le dice l'angelo - tu che sei stata riempita della grazia", nella forma del passivo divino che qui vuole rimarcare come Maria non è da sé piena di una grazia che le deriva dal merito delle sue virtù, ma è stata ricolmata della grazia da Dio, che l'ha riempita della sua presenza. Perciò l'angelo può dire "il Signore è con te", cioè il Signore che è dentro di te, vicino a te, ti ha riempita della sua benedizione. Maria evidentemente rimane scioccata all'istante; non capita tutti i giorni di vedere e ascoltare la voce di un angelo. Tuttavia, ella fa un passo importante, che manda avanti il racconto, perché inizia subito a chiedersi che cosa significhi tutto questo. Il testo greco usa la forma *dielologhizeto* per dire che ella "dialogava dentro di sé", con se stessa, chiedendosi cosa volessero dire quelle parole.

Nelle parole rassicuranti dell'angelo ("Non temere Maria...") torna il termine "grazia", che significa appunto il dono di Dio per la vita. Il "Non temere" riecheggia i racconti delle antiche vocazioni, soprattutto dei profeti, tanto che alcuni titolano questo brano "la vocazione di Maria". Di fatto, un angelo rivela a Maria la sua vocazione e le fa conoscere quella che sarà poi la sua missione: "concepirai un figlio...". Ecco il paradosso di cui parlavamo sopra: l'invito rallegrarsi di un evento così grande e importante, ma che la espone ad un grave pericolo per la sua vita. Il testo del Deuteronomio 22,23-27 dice: "Quando una fanciulla vergine è fidanzata, e un uomo, trovandola in città, si giace con lei, condurrete ambedue alla porta di quella città, e li lapiderete sì che muoiano: la fanciulla, perché essendo in città, non ha gridato; e l'uomo perché ha disonorato la donna del suo prossimo. Così toglierai via il male di mezzo a te. Ma se l'uomo trova per i campi la fanciulla fidanzata e facendole violenza, si giace con lei, allora morrà soltanto l'uomo che s'è giaciuto con lei; ma non farai niente alla fanciulla; nella fanciulla non c'è colpa degna di morte; si tratta d'un caso come quello d'un uomo che si levi contro il suo prossimo, e l'uccida; poiché egli l'ha trovata per i campi; la fanciulla fidanzata ha gridato, ma non c'era nessuno per salvarla".

Alla luce di questo e di quanto abbiamo detto sopra a proposito del matrimonio ebraico, possiamo capire meglio anche l'episodio dell'adultera del cap. 8 del Vangelo di Giovanni, dove la donna colta il flagrante adulterio stava per essere lapidata da sola. Gesù rispondendo agli scribi e ai farisei che volevano coglierlo in fallo - "chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei" -, probabilmente voleva intendere chi di loro non avesse mai abusato di una ragazza o di una donna così da non meritare la stessa fine, la morte per lapidazione, e fino ad oggi l'aveva sempre scampata. Sappiamo, purtroppo, che l'abuso nei confronti dei più piccoli è un male antico e sempre presente nella storia degli uomini, anche degli ebrei di allora, e facendo attenzione a quello che dice il Deuteronomio, la legge dichiara rea di morte una ragazza "che non ha gridato" all'interno della città, dal momento che le ragazze che uscivano sole da casa erano esposte ad ogni pericolo, sì che qualcuno potesse intervenire in suo aiuto. Dunque la lapidazione è un pericolo che Maria sente vicino, qualora Giuseppe l'avesse denunciata o si fosse saputo in giro di questa sua "trasgressione" con cui era venuta meno al patto nuziale, insieme alla vergogna di passare per una donna

disonorata. Un tipico esempio dello stile drammatico e coinvolgente di Luca, che nella ricercatezza delle parole e nella chiarezza dei concetti, impregnati di crudo e vivace realismo, cattura le emozioni del destinatario per farlo entrare nel mistero di Dio.

“Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù”: in rapida sequenza scorrono davanti agli occhi di Maria tutti i suoi giorni futuri, come un programma già stabilito a cui deve semplicemente aderire. E' un fatto particolare che l'angelo inviti Maria a dare il nome a suo figlio, cosa insolita a quel tempo dal momento che era una prerogativa degli uomini. Infatti, nell'apparizione a Zaccaria l'angelo aveva detto: *“lo chiamerai Giovanni”* (Lc 1,12) e al momento dell'imposizione del nome al bambino appena nato è a lui che ricorrono *“i vicini e i parenti”* (1,60-62) perché ciò avvenga in modo regolare.

“Sarà grande e sarà chiamato figlio dell'Altissimo...”. Incredibile è l'annuncio del messaggero celeste, che dice a Maria che da quello che appare un probabile pericolo per lei verrà fuori il Figlio di Dio, si manifesterà la grandiosità della potenza dell'Altissimo. Secondo la promessa che Dio aveva fatto a Davide (cf. 2Sam 7,11-12), il Messia doveva essere colui che avrebbe restaurato il regno di suo padre, come troviamo nella profezia di Is 9,6, che più avanti negli anni si colorerà di toni apocalittici in Dn 7,13-14 nell'annuncio della venuta del Figlio dell'Uomo.

Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio».

Maria risponde giustamente con una domanda che esprime un dubbio legittimo e fondamentale (risponde con una domanda come sarà nello stile di Gesù quando gli verranno rivolte provocazioni dai farisei o dai dottori della legge): *“Come è possibile, non conosco uomo?”*. Si tratta di un tipico semitismo: *“conoscere”* nella cultura biblica significa avere un'esperienza profonda della persona, proprio per questo viene usato per far intendere il rapporto fisico d'amore tra moglie e marito. L'uomo che conosce sua moglie è l'uomo che ama finalmente in modo completo la sua donna. Maria dichiarando di non conoscere uomo, sta ribadendo la sua condizione di verginità, di illibatezza, e soprattutto la sua fedeltà legata alla condizione di sposa promessa. Potremmo leggerlo, dunque, nel senso di *“io non ho ancora conosciuto mio marito”*. Dicendo questo, ella vorrebbe tirare in ballo la figura di Giuseppe; sarebbe infatti più ovvio, più giusto e normale se il figlio di cui parla l'angelo nascesse dall'unione di lei con l'erede della stirpe Davide. Chiaramente c'è una profonda discrepanza tra la mente di Dio e il modo di ragionare degli uomini!

La risposta dell'angelo fa tornare alla mente di Maria un'immagine che le ricorda la presenza benevola di Dio presso il suo popolo. *“Stendere l'ombra”* richiama alla memoria la nube che guidò il popolo nel deserto, quella nube della sua presenza che si posava sulla tenda del convegno quando *Yhwh* parlava *“faccia a faccia”* con Mosè e che si era stabilita poi in modo definitivo nel Tempio di Gerusalemme. Maria sarà riempita della presenza divina, quella che gli ebrei chiamano la *Shekinà*, sarà sotto la protezione dell'Onnipotente, e Dio opererà all'interno di lei. Come si spiegherà questa potenza? Essa farà di colui che nascerà da lei *“il santo di Dio”*. Nella tradizione religiosa dell'antico Israele l'unico santo è il Signore, perciò quello che nascerà da lei sarà l'unico Dio nella persona del Figlio. E' la prima grande rivelazione trinitaria, dove Dio si fa conoscere come Padre, come potenza dello Spirito e, finalmente, come Figlio (novità assoluta nella storia della salvezza).

Come nei tanti racconti di vocazione della Bibbia, abbiamo poi la conferma della verità del messaggio divino per mezzo di un segno. Dio non si mostra solo nelle parole, ma anche nei fatti concreti della storia degli uomini. L'angelo dà a Maria una prova tangibile di un fatto soprannaturale: anche Elisabetta, che era sterile, *“ha concepito un figlio”* e aggiunge: *“nulla è impossibile a Dio”*. E' la stessa frase che il messaggero di Dio rivolse a Sara quando le annunciò del concepimento d'Isacco (cf. Gn 18,14); perciò, in un certo modo, Luca vuole metterci di fronte alla grandezza di Dio e sottolineare contemporaneamente la novità di quello che sta succedendo. Dio non è nuovo a questi episodi di grandezza, come conferma l'angelo, ed Elisabetta come Sara ha concepito un figlio nella vecchiaia. Adesso però c'è qualcosa di nuovo e sorprendente: Dio fa nascere una nuova creatura da una giovane vergine e senza l'intervento di un uomo. L'Antico Testamento si apre al Nuovo, l'Alleanza dell'antica Legge che è ricordata nell'immagine della tenda del convegno, cui accennavamo prima, riempita della presenza della nube, si compie nella nuova alleanza, che fa di Maria la nuova *“arca”*, come recita uno degli antichi titoli mariani che ritroviamo nelle invocazioni litaniche della preghiera del rosario (*“federis arca”*).

Allora Maria disse: «Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

Il racconto si conclude con l'accettazione, il famoso *“fiat”* di Maria che si rende disponibile all'opera di Dio annunciata dall'angelo. Parte l'angelo e parte anche lei, che va da Elisabetta per rendersi conto dell'effettiva verità delle parole che egli le ha rivolto. Parole sconvolgenti che ora la pongono dinanzi ad un problema serio, quello di

spiegare e far capire a Giuseppe quello che è successo. Maria sembra fuggire da questa responsabilità, ma in realtà ella si mette in movimento per andare a cercare la verità. Segue la dinamica della fede: dopo aver accolto la Parola diventa *ricercatrice*, va a rendersi conto di persona e a verificare. Un esempio per tutti noi cristiani, che abbiamo accolto il messaggio della salvezza e abbiamo creduto alla Parola, per diventare anche ricercatori, per metterci in movimento e cercare i segni concreti, non immaginari o miracolistici, della rivelazione di Dio. Quello di Elisabetta è sì un fatto miracoloso, ma è avvenuto attraverso la natura umana. Il vero miracolo è quello di Maria!

Ricordiamo, infine, due cose fondamentali. Innanzitutto l'avvenimento dell'annunciazione ci viene presentato da Luca come un evento trinitario: Dio agisce unitariamente e in tutta la vita di Gesù possiamo vedere l'azione del Padre che è con il Figlio e opera attraverso lo Spirito Santo. Dio s'incarna nella realtà umana e la "carne" del Figlio rivela la Trinità, che è la comunione in atto delle tre persone. Da qui possiamo ricavare un prezioso principio dell'agire ecclesiale: non esiste azione individuale all'interno della Chiesa se non è fatta per la comunità, come non esiste azione comunitaria se non è per il bene e la salvezza dei singoli. Ogni contributo personale, com'è per l'azione di Dio, è teso all'edificazione della comunione della comunità, che a sua volta nutre il bene dei suoi singoli membri. Un'ultima cosa su Maria, autentica testimone del progresso nella fede, dall'ascolto alla comprensione. Giovanni Paolo II l'ha ribadito più volte, invitandoci a meditare con profondità sul passaggio di lei dall'iniziale turbamento alla ricerca. L'annuncio della fede che ci sconvolge e ci porta a metterci in discussione, deve tradursi in ricerca continua. Maria Vergine, che si lascia espropriare della sua vita, del suo essere donna, per far posto all'azione di Dio è la prima immagine neotestamentaria della *kénosi* ("spogliamento"), che anticipa quella di Cristo nel suo destino finale della croce. Ella accoglie la Parola di Dio, la fa diventare carne dentro di sé e l'adora, prima di lasciare che essa esca e diventi mistero di carità. Per questo Maria è anche immagine della Chiesa, di tutti i veri credenti che accolgono la Parola di Dio e la ritengono con amore dentro di loro perché essa diventi missione di salvezza per il mondo.

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

La prima solennità dell'anno liturgico è l'*Immacolata Concezione*. La Chiesa crede che "la beatissima Vergine Maria, dal primo istante del suo concepimento, fu preservata immune da qualsiasi macchia di peccato originale per grazia", in vista di Cristo che doveva nascere per opera dello Spirito Santo. Plasmata di bellezza, piena di grazia: questo è il significato della festa di oggi. Maria è così chiamata per la sua totale estraneità al male e la sua incondizionata adesione al piano di Dio. Non a caso questa solennità liturgica è stata collocata nel cuore dell'Avvento; essa ci invita, infatti, da una parte, a considerare il *mistero del Natale* e, dall'altra, ad avere *Maria come modello di riferimento* per un'attesa e un'accoglienza senza riserve del Signore che viene.

L'Avvento non è, in primo luogo, un tempo per discutere sulle verità di fede o per cercare direttive pratiche, utili ad impostare bene la nostra vita da un punto di vista morale, ma un tempo di *contemplazione* e di *adorazione*, un tempo di stupore, di incanto, di stordimento dinanzi a Dio che prende l'iniziativa di fare il suo ingresso nel mondo e di venire a stare per sempre con noi. Lo vediamo anche nel Vangelo di oggi. Egli manda l'angelo Gabriele e irrompe nella vita di una giovane donna per proporle di realizzare un compito umanamente impensabile: diventare madre del suo unico Figlio! La rassicura, le rivela il suo particolare stato di grazia, l'invita alla gioia e alla gratitudine, le promette vicinanza: ha già pensato a tutto Lui; lei deve solo dire di "sì" e... fidarsi.

Nella reazione di Maria è possibile ravvisare anche l'altro aspetto dell'Avvento: il *cosa fare*, il *come rapportarsi* a questo Dio che ci visita, ci interpella, apre davanti a noi strade nuove. Maria rimane turbata: è incredibile quello che le sta accadendo! Tuttavia, anziché chiudersi in se stessa, si rivolge confidenzialmente all'angelo per capire "come" possa avvenire quello che egli le sta dicendo e, quindi, cosa deve fare concretamente per dare la propria disponibilità. Certo, avrà avuto le sue perplessità, le sue paure, ma di fatto non si pone in modo pregiudiziale e non compie nessuna azione di disturbo nei confronti della proposta di Dio.

L'esegeta ha ampiamente spiegato il brano evangelico e indicato il percorso spirituale di Maria dal momento dell'Avvento di Dio nella sua vita. La prima azione è l'*ascolto* di questo angelo inatteso e sconcertante. L'ascolto della Parola di Dio è il primo passo per entrare in un vero rapporto con Lui. La seconda

azione è il *turbamento*. La bontà, l'umiltà, la fede non eliminano la fatica del credere. Davanti al piano di Dio si provano sempre tante paure: dei nostri limiti, delle incognite, dei possibili fallimenti; paura delle responsabilità e dei sacrifici che ogni impegno comporta; paura di essere inadeguati rispetto a quello che il Signore chiede, paura che Lui non si faccia carico della nostra fragilità e della nostra vicenda personale. E' significativo che, nella Bibbia, le espressioni "*Non aver paura... Non temere... Coraggio...*" ricorrano ben 365 volte, quasi a dire che ogni giorno riserva le sue paure. Le terza azione è il *raccoglimento* e la *richiesta di spiegazioni*: Maria non risponde subito; dopo aver ascoltato ed essere rimasta turbata, *dialoga con se stessa, si pone delle domande, riflette, cerca di capire la verità dentro di sé e su di sé*; arrivata alla conclusione di non essere in grado da sola a darsi delle risposte convincenti, *chiede aiuto all'angelo per comprendere il senso delle sue parole misteriose*. L'ultima azione è l'*accoglienza del progetto di Dio sulla sua vita, il servizio incondizionata* a Dio e ai fratelli: Maria prima ascolta, tace, poi si apre, e infine si abbandona e si lascia portare da Dio senza riserve, desiderosa di vedere attuato quanto le viene proposto (l'espressione "*avvenga a me*", nel testo originale greco, è una forma verbale chiamata "*ottativo*", che contiene in sé un *desiderio ardente* e un *entusiasmo vivo*; è, dunque, come se avesse risposto all'angelo "*non vedo l'ora di mettermi all'opera perché si realizzi al più presto quello che stai dicendo*").

Maria è allora Vergine Immacolata perché Dio l'ha pensata, voluta e creata così, ma anche perché lei non si è lasciata contaminare da niente, è rimasta integra, non si è lasciata deviare dai dubbi e dalle paure, si è mostrata fedele a quello che sentiva dentro e fiduciosa nelle parole dell'angelo. Comprendiamo così il motivo dell'inserimento di questa solennità in questo tempo liturgico particolare ("*forte*"): Dio è "*avvento*", accorcia cioè le distanze e irrompe nella vita dell'uomo per benedirlo, per farlo sentire amato, protetto. E' questo che Dio sogna "*da sempre*", dice Paolo nella seconda lettura di oggi: che anche l'uomo desideri incontrarlo e accogliere la sua proposta di creare insieme qualcosa di nuovo, qualcosa di santo e di immacolato per questo mondo inquinato dal peccato e dal male.